

Scuola e Lavoro

AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

L'attesa

Al momento di scrivere questa breve nota non sappiamo il destino del governo Dini e quindi che fine farà il programma emergenza da tutti invocato (manovra economica bis, riforma pensioni, legge elettorale e par condicio). Certamente su tutta la nostra vita politica pesa come un macigno un'altra emergenza (anche se da molti apparentemente sconosciuta) che è quella delle elezioni politiche. Non è pensabile, nella situazione attuale, con un governo che aveva iniziato a lavorare — basti pensare ai provvedimenti avviati nel mondo della scuola (abolizione esami di riparazione, innalzamento obbligo scolastico e conseguente riforma del superiore, autonomia scolastica e sistema nazionale di valutazione) — dopo un lungo periodo travagliato da incertezza politica (governi Amato e Ciampi) ritenere che sia possibile procrastinare ancora la certezza della guida politica dello Stato.

La relazione tenuta ieri 20 gennaio dal governatore della Banca d'Italia Fazio a Sorrento, davanti a 1200 operatori finanziari, è la dimostrazione più evidente che la ripresa economica è forte (sono parole sue) ed è il clima di rissa sulla scena politica che penalizza la nostra economia.

Ed allora il problema principe dell'emergenza è e rimane quello delle elezioni politiche che dovranno ridimensionare una forza politica, la Lega che, in nome delle regole, aveva fatto un'alleanza con Forza Italia, riuscendo così ad avere più consensi della sua forza elettorale effettiva. Si tratta a questo punto di reinvestire del problema gli elettori (è la nuova morale politica che è sottesa al sistema maggioritario rispetto a quella del proporzionale) alla cui soluzione solo i cittadini sono preposti. Le attribuzioni e i compiti del Capo

dello Stato sono stati scritti per un altro sistema (quello proporzionale), si tratta oggi di conciliare nella sostanza il nuovo con il vecchio.

Con una morale politica stravolta (alleanze sconosciute) e un Parlamento numericamente spaccato a metà come non restituire la parola agli elettori? Questa assurda situazione ha provocato, tra l'altro, che in questo governo Dini c'è un ministro delle Finanze (Fantozzi) che alle elezioni del 27 marzo 1994 è stato sconfitto nel proprio collegio elettorale dal prof. Fisichella, divenuto poi ministro dei Beni Culturali e quindi oggi si verifica l'assurdo che il candidato eletto potrebbe trovarsi all'opposizione e quello sconfitto sarebbe chiamato a governare!

I partiti della coalizione governativa hanno assunto una posizione univoca e di fermezza, e ci auguriamo che sul problema del voto decidano di astenersi anziché votare contro, costituendo così un'ipoteca continua sul Governo Dini che dovrà molto presto passare la parola agli elettori. Dalle elezioni uscirà sicuramente e comunque una compagine governativa durevole di cui il Paese e il sindacato hanno bisogno.

La sinistra si appresta a pagare e a far pagare ai lavoratori in termini politici un conto, per dimensioni e implicazioni molto pesante, e cioè una manovra finanziaria da 20 mila miliardi (un punto del P.I.L.).

Il sindacalismo classista potrebbe perdere - grazie al Referendum - oltre alla "delega rinnovata automaticamente", anche l'immagine ed a questo provvederà uno di loro il Ministro Treu (provenienza CISL) con l'improcastinabile riforma pensionistica

Agostino Scaramuzzino

CENTRO CRISTIANO DEMOCRATICO

Riportiamo in sintesi l'intervento dell'ex Ministro della Pubblica Istruzione On. Francesco D'Onofrio nell'assise del Centro Cristiano Democratico riunitosi a Roma il 21 gennaio in occasione del primo anniversario della sua costituzione, alla quale ha partecipato anche l'ex Presidente della Repubblica Sen. Francesco Cossiga.

L'ex Ministro D'Onofrio in qualità di professore di diritto costituzionale ha svolto una vera e propria lezione, richiamando l'attenzione dell'uditorio sulla questione morale (politica) della democrazia e sul governo.

Sul primo problema D'Onofrio ha detto che con il nuovo sistema maggioritario il potere, inteso come volontà popolare è passato dai rappresentanti del popolo, che lo detenevano in quanto espressione di democrazia indiretta cioè mediata (sistema proporzionale), direttamente al popolo cioè agli elettori che il 27 marzo 1994 si sono pronunziati per una coalizione e non più per un solo partito com'era prima.

Da questa discende la seconda questione del Governo, che va vista non più in termini numerici come era prima con il voto proporzionale (esistenza di una maggioranza, qualunque essa sia in Parlamento), ma in relazione al ripensamento di uno dei partiti della ex coalizione (Lega) che ha ritenuto di dover cambiare schieramento.

A questo punto la parola deve tornare agli elettori perché siano loro stessi a pronunciarsi sul cambiamento delle alleanze.

L'oratore ha concluso riaffermando la validità delle scelte che insieme ad altri amici hanno portato in termini politici alla costituzione del Centro Cristiano Democratico (C.C.D.).

SCUOLA ELEMENTARE: a che punto è la riforma?

(Pubblichiamo l'intervento del collega Roberto Santoni di Viterbo su un tema particolarmente dibattuto).

Un crescente malessere si sta diffondendo tra gli insegnanti della scuola elementare: le aspettative di rinnovamento, collegate all'entrata in vigore dei Programmi ministeriali del 1985 e alla legge 148/90 di riordino della scuola elementare, sono state in gran parte deluse. Le novità introdotte con l'abolizione dell'insegnante unico e l'applicazione dei "moduli" per tutte le classi si sono rivelate, alla prova dei fatti, ricche di contraddizioni ed estremamente povere di risultati positivi concreti.

In primo luogo va precisato che l'introduzione dei "moduli" (cioè più insegnanti che operano su più classi) è stata una scelta imposta — come spesso avviene nel mondo della scuola — dai burocrati di viale Trastevere, senza che le componenti essenzialmente interessate, insegnanti e genitori, fossero minimamente coinvolte. Ne è una prova il fatto che, nella scuola elementare italiana, esperienze con i "moduli" non erano mai state praticate: le esperienze realizzate andavano, semmai, verso una progressiva estensione del "tempo pieno" o delle "attività integrative". I "moduli", dunque, non sono nati dentro la scuola e non rispondevano, come non rispondono tuttora, alle richieste di chi quotidianamente lavora nel mondo della scuola.

Sinteticamente si possono individuare alcuni punti problematici del nuovo ordinamento della scuola elementare che necessiterebbero di adeguate revisioni.

1. Unitarietà dell'insegnamento

La legislazione vigente (D.P.R. n. 104 del 12/27/85) prevede che gli insegnanti che operano nelle stesse classi adottino una metodologia comune: "l'u-

nitarietà dell'insegnamento", afferma il testo legislativo, "costituisce la caratteristica educativo-didattica peculiare della scuola elementare". E' un'esigenza educativamente corretta: il bambino che varca il cancello della scuola elementare ha diritto a ricevere un insegnamento che non sia ambiguo e contraddittorio, anche perché, trovandosi ad affrontare la sua prima esperienza scolastica, non possiede quegli strumenti critici che potrebbero consentirgli una lettura differenziata delle diverse metodologie adottate dagli insegnanti. Va sottolineato che i maestri costituiscono, volontariamente o meno, un modello imitativo per gli alunni, sia dal punto di vista culturale che, più generalmente, sociale. Un atteggiamento conflittuale tra docenti avrebbe immancabilmente riflessi negativi sui bambini in una fase delicata della loro crescita.

Nella realtà, con l'organizzazione modulare, l'unitarietà del metodo resta solo sulla carta e spesso accade che ogni insegnante, nel proprio ambito disciplinare, opera con criteri che possono essere anche notevolmente diversi da quelli adottati dagli altri colleghi.

2. Ambiti disciplinari

L'assegnazione degli ambiti disciplinari (linguistico, antropologico, scientifico) è, attualmente, affidata al direttore didattico. I criteri di assegnazione, però, non sono affatto chiari in quanto mancano norme precise che stabiliscano in che modo debba realizzarsi la divisione degli ambiti fra gli insegnanti.

Il problema rimanda alla formazione professionale degli insegnanti; anche per i docenti della scuola elementare è ormai necessaria una formazione di tipo universitario, richiesta dallo sviluppo delle scienze psico-pedagogiche e dall'inadeguatezza dell'Istituto magistrale. Nel frattempo occorre attivare corsi d'aggiornamento che garantiscano effettivamente un adeguamento professionale degli insegnanti ai nuovi livelli di conoscenza scientifica. I recenti corsi di aggiornamento organizzati dagli I.R.R.S.A.E. si sono rivelati fallimentari proprio perché, gestiti in modo burocratico, non hanno saputo fornire un'adeguata formazione sulle nuove metodologie d'insegnamento.

L'eccessiva attenzione posta sugli aspetti contenutistici dell'insegnamento, a discapito degli aspetti metodologici, rischia di mettere in atto un processo di "secondarizzazione" della scuola elementare che finisce per impoverire la funzione educativa e formativa.

3. Tempo-scuola e programmi

I programmi ministeriali del 1985 rappresentano senza dubbio un contribu-

Documenti F.I.S.

L'attuale panorama politico sindacale è caratterizzato dalle numerose iniziative, nate in questi ultimi mesi, ad opera del sindacalismo classista che ha assunto posizioni strumentali come i fatti hanno dimostrato, compresa l'ultima in ordine di tempo, relativa alla presa di posizione delle Confederazioni sindacali (C.G.I.L. - C.I.S.L. e U.I.L.) mirata ad appoggiare la formazione del governo Dini. D'altra parte il liberismo utilitaristico volto soltanto ed esclusivamente al contenimento della spesa pubblica e alla privatizzazione selvaggia senza nessuna apertura cristiana e sociale, sta rapidamente mostrando tutto il suo anacronismo e la sua inconsistenza nel panorama delle esigenze sociali proprie della società europea.

Pubblichiamo qui di seguito un documento della F.I.S. i cui motivi ispiratori saranno alla base della trattativa sindacale per il rinnovo del contratto scuola.

I problemi più urgenti ed importanti che riguardano in scuola sono:

1) l'innalzamento dell'obbligo scolastico e la riforma della scuola secondaria; 2) l'autonomia scolastica; 3) scuola pubblica e privata.

(continua in seconda pagina)

(continua in seconda pagina)

Documenti F.I.S.

(dalla prima pagina)

RIFORMA DEL SUPERIORE E INNALZAMENTO DELL'OBBLIGO SCOLASTICO

Tutti hanno la chiara consapevolezza che nessun assetto, per quanto forte, può durare così a lungo quanto la sistemazione sostanzialmente gentiliana della scuola. Le esigenze della società post-industriale non tollerano più la dicotomia fra scuola umanistica e scuola tecnica e prescrivono perentoriamente la indilazionabilità di una riforma che riduca le differenze, dia al sapere umanistico e al sapere scientifico lo spazio necessario per ridurre e contenere gli effetti devastanti del tecnologicismo e dell'operativismo sul piano formativo, crei meccanismi mentali e professionali flessibili, rinvii il momento della specializzazione al post-secondario e lasci ai giovani che non intendono continuare oltre l'obbligo dei dieci anni opzioni più semplici.

Dietro il paravento della professionalità sbandierata da tanta parte dei docenti, arrogantemente arroccati su posizioni, tutto sommato, di chiusura verso le forme di partecipazione dei giovani al processo di formazione, si è celato un vuoto pauroso e l'abuso della libertà d'insegnamento, il più delle volte confusa con la licenza di fare quel che si vuole o, ancora peggio, col non fare, secondo il mito di un professionismo svincolato da obblighi di carattere etico e sociale.

Sul problema specifico della riforma molto si è scritto e si è fatto nelle direzioni più disparate, è assurdo pensare di azzerare il tutto per ricominciare, basta rifarsi al testo approvato dalla VII Commissione del Senato (D.d.L. 23/43, dall'originaria proposta di legge Mezzapesa) della X Legislatura. Tale testo prevedeva, appunto, l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, ma con estrema chiarezza (caratteristica imprescindibile di ogni buona legge) ne prescriveva l'assolvimento, dopo la scuola elementare e la scuola media, con la frequenza o dei primi due anni del quinquennio dei corsi di scuola secondaria superiore (ivi compresi quelli dell'istruzione professionale) o dei corsi regionali di formazione professionale, per i quali era prevista una radicale trasformazione, atta a dare a tali corsi la dignità della scuola secondaria superiore attraverso l'introduzione delle discipline comuni e dei programmi del biennio della scuola superiore stessa cui deve essere comunque possibile il passaggio.

E' necessario alleggerire il biennio della scuola superiore della presenza dei giovani che intendono perseguire l'obiettivo di realizzarsi più rapidamente nel mondo del lavoro.

Gli insegnamenti comuni nelle scuole delle Regioni debbono essere affidati ai docenti statali (o in esubero o per scelta autonoma) con particolare riferimento alle DOA; e ulteriormente reclutati secondo il sistema previsto nello Stato.

Il rafforzamento del sistema regionale, che in questo modo si realizzerebbe, risponderebbe anche ad esigenze di decentramento compatibile in maniera più dignitosa col dettato della Costituzione (art. 117).

Le finalità dell'istruzione secondaria devono essere:

- 1) promozione dello sviluppo della personalità degli studenti;
- 2) formazione culturale e professionale per l'accesso all'istruzione superiore (Universitaria, post-secondaria) e al mondo del lavoro;

3) acquisizione di autonome capacità critiche.

Deve essere prevista nella legge anche la definizione delle materie comuni, lasciando al Ministero il compito di stabilire solo quelle di indirizzo (con una attenta rilettura dei progetti elaborati dalla Commissione Brocca).

Infine dall'esperienza delle sperimentazioni in atto si desume la necessità che il tetto delle 34-36 ore sia abbassato.

AUTONOMIA SCOLASTICA

Le recenti polemiche che caratterizzano l'attuale momento di politica scolastica richiedono una necessaria messa a punto che sgombri il campo da inutili e dannosi equivoci.

L'autonomia della scuola è un "problema aperto" che è stato e deve essere oggetto di approfondito dibattito tra le singole componenti del polo della libertà che determinano la politica governativa; dobbiamo quindi chiarire in quali modi e su quali caposaldi l'autonomia debba realizzarsi nella scuola.

Per nostro conto riteniamo che tali punti fermi siano rappresentati dalla tutela dei valori dell'unità nazionale e dai doverosi vincoli e controlli che lo Stato non può certo delegare.

Le nostre preoccupazioni non riguardano tanto gli aspetti organizzativi o quelli amministrativi, che dovranno tendere, comunque, a rendere più snelle e praticabili tutte le procedure, da quelle riguardanti la gestione dei fondi a quelle riguardanti la burocrazia d'istituto, quanto quelli finanziari e quelli didattici.

Sugli aspetti di carattere finanziario esiste la reale preoccupazione che l'"allargamento" dei meccanismi di acquisizione delle risorse determini di fatto un forte gap fra scuole di diverse zone geografiche ed economiche, acuendo le differenze già esistenti e alimentate dall'autonomia sommersa.

L'atipicità del sistema scolastico non consente tout-court di equiparare le scuole alle aziende, anche se non esclude la possibilità di mutuarne alcuni metodi e comportamenti atti a garantire appunto una maggiore produttività; così come non permette il gioco delle sponsorizzazioni tanto caro a certi ambienti "istruzionistici", pena il condizionamento delle attività scolastiche, la frammentarietà del sistema stesso e lo snaturamento delle finalità, che sono quelle della crescita culturale, civile e morale dei giovani.

La stessa esperienza dei rapporti con gli Enti locali negli ultimi decenni dimostra come le Amministrazioni comunali e provinciali hanno stretto rapporti "preferenziali" sulla base della omogeneità delle maggioranze politiche con gli orientamenti "culturali" delle singole scuole, spesso garantiti dalla fede politica del capo d'istituto.

Ma dicevamo delle preoccupazioni riguardanti gli aspetti didattico-formativi dell'autonomia. Non è possibile accettare tale autonomia senza un forte quadro centrale di direttive solide concernenti finalità, obiettivi e contenuti, soprattutto per quanto attiene alla scuola superiore. Essa dovrà riguardare soltanto gli strumenti metodologici, la selezione e l'integrazione dei contenuti, altrimenti si corre il rischio che l'autonomia si riduca ad un mero esercizio ideologico che riporterebbe indietro la scuola italiana di almeno vent'anni. L'autonomia didattica non può realizzarsi se non in un quadro che preveda una sistema-

tica verifica dei risultati sulla base di standards precisi e rigorosi. E' chiaro che un'autonomia che fosse autoreferenziale comporterebbe il rischio di un indebolimento dell'offerta formativa perchè non avrebbe un termine di paragone. Si dovrà pensare a strumenti centrali e periferici atti a verificare se le finalità e gli indirizzi stabiliti a livello nazionale siano veramente perseguiti.

L'autonomia didattica di cui già godono i singoli istituti superiori ha prodotto il più delle volte autoriduzioni di programmi della maturità e tagliuzzamenti giustificati da inesistenti approfondimenti di "particolari argomenti" ed enfatizzati da proclami sulla libertà di insegnamento che il più delle volte nascondono l'inefficienza del metodo dei singoli docenti o addirittura lo scarso rendimento. Anche l'esame di maturità dovrà diventare uno strumento efficace di verifica sostanziale e non una semplice presa d'atto di quanto i consigli di classe sanciscono.

Il Ministro ha detto che ha fatto scadere appositamente la delega concessa dal Parlamento e quindi ha rifiutato l'attuazione dello Schema proposto dal suo predecessore (Jervolino) perchè si è reso conto che di fronte a scuole di serie A, B e C è necessario che prima vengano appianate tali diversità (in caso contrario con l'autonomia si finirebbe per accentuarle), e quindi l'adozione dello strumento sull'autonomia si finirebbe per accentuarle), e quindi l'adozione dello strumento sull'autonomia non può non tener conto di tale dato oggettivo ed avere pertanto anche il carattere dell'equiparazione. E' per questo che l'autonomia necessita di un ragionevole tempo di attuazione, che dovrà dispiegarsi nell'arco di un triennio. La materia è vasta e complessa, e il tentativo di ottenere maggiore efficienza con l'introduzione di elementi privatistici nella scuola porterebbe, come già detto, alla formazione di scuole a doppia velocità, di scuole ricche e di scuole povere, perpetuando, fra l'altro, la dicotomia esistente fra Nord e Sud.

SCUOLA PUBBLICA E PRIVATA

Nella visione globale del sistema educativo italiano vi è spazio anche per la scuola privata, solo quando questa abbia compiuto il percorso che le rimane per giungere ad una pari dignità, che si realizzi nella libertà culturale e nella trasparenza delle modalità di reclutamento del personale; nell'ambito di questo problema non va dimenticata la necessità che alla scuola statale vadano contemporaneamente offerti i sostegni strutturali (p. es. edilizia nel Sud) e tecnici (p. es. laboratori e palestre) che la mettano in grado di competere con la concorrenza sul piano della qualità.

Riteniamo di poter concludere questa breve nota rimarcando che la "rivoluzione pacifica" dei paesi dell'Est Europeo, e la fine del Comunismo ha prodotto la svolta storica senza ritorno, verso la democrazia europea; in tale quadro è necessario prevedere:

- 1) istituire un Ministro della Cultura (dalla scuola per l'infanzia all'Università) in stretta connessione con gli organismi paritetici della Comunità;
- 2) riaffermare nella scuola e nell'Università il valore della formazione dei giovani e attraverso una riappropriazione della identità nazionale che passa attraverso una rilettura della storia degli ultimi 50 anni, favorire il processo di integrazione europea.

Scuola e Lavoro

Agenzia della Federazione Italiana Scuola - F.I.S.

Direzione: Rosario Meduri - Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione: M. Beatrice - M. D'Ascola - V. De Cimma - A. Di Nicola - M. Falcone - R. Iacobucci - D. Lodo - L. Mangano - G. Mariscotti - L. Marrone - G. Occhini - F. Pezzuto - E. Ranalli - G. Stilo

Direzione - Redaz. - Sindacato Sociale Scuola - Via Magenta, 24 - Amministrazione 00185 Roma - Tel. 06/4940519 - Fax 4940476

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Spedizione in abbonamento postale - 50% Roma

Stampa: Lito Tip 82 s.r.l. - Via Gustavo Pacetti, 7 - Tel 3012840 - Roma

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori. Si autorizza la riproduzione purché sia citata la fonte.

Tutti i messaggi promozionali sono gratuiti e riservati ai soci sostenitori del Sindacato.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Chiuso in Tipografia il 21/01/1995 - Stampato il 26/01/1995

SCUOLA ELEMENTARE

(dalla prima pagina)

to fondamentale per il rinnovamento della scuola elementare italiana. Essi richiedono, però, che l'alunno raggiunga abilità cognitive e competenze disciplinari che non possono essere attivate in tempi ristretti. Da una parte, quindi, è necessario ampliare il tempo-scuola, impegnando docenti e allievi anche in orario pomeridiano, dall'altra bisogna rendersi conto che se si vuole realizzare efficacemente un programma educativo-didattico è necessario diminuire il numero massimo degli alunni per classe. In tal modo sarà possibile contemperare esigenze didattiche, di socializzazione e di insegnamento individualizzato a favore degli alunni più svantaggiati. A tal proposito andrebbe chiarito se le ore che i docenti dedicano alla compresenza debbano essere utilizzate per realizzare progetti educativi per bambini con particolari problemi (portatori di handicap, extra-comunitari, in condizioni di svantaggio familiare o sociale) o se debbano — come sempre più frequentemente avviene — essere utilizzate in attività di supplenze, snaturando così il significato della programmazione e del lavoro collegiale.

Nell'ambito di una revisione degli orari andrebbero eliminate tutte quelle soluzioni paradossali generate dall'organizzazione modulare: moduli in verticale, su più plessi, quattro insegnanti su tre classi...

I problemi che si agitano all'interno della scuola elementare non finiscono certo qui: la nuova scheda di valutazione ha rivelato aspetti contrastanti e palesi inadeguatezze; i rapporti di continuità tra scuola materna-scuola elementare e scuola media inferiore rimangono — a dispetto delle circolari ministeriali — difficili e spesso impossibili; i servizi e le strutture che dovrebbero essere garantiti dagli enti locali sono ovunque insufficienti.

E' necessario, insomma, verificare se le novità introdotte negli ultimi anni hanno prodotto i benefici sperati e, soprattutto, se il livello qualitativo dell'istruzione elementare ne abbia realmente tratto qualche vantaggio. Occorre non esitare ad apportare quegli aggiustamenti e quelle revisioni che si rendono opportuni se si vuole veramente riqualificare e valorizzare il ruolo della scuola all'interno della società.

(Roberto Santoni)

Supplenze

C.M. n. 372 DEL 30 DICEMBRE 1994

S'informano gli iscritti che è stata emanata l'O.M. n. 371 del 29 dicembre 1994 concernente le supplenze del personale della scuola. Come negli anni precedenti, pubblichiamo la C.M. n. 372 che l'accompagna e che indica la novità rispetto agli anni precedenti.

OGGETTO: O.M. n. 371 del 29 dicembre 1994 concernente il conferimento al personale docente delle supplenze nelle scuole materne, elementari e negli istituti di istruzione secondaria ed artistica per il triennio scolastico 1994/95 - 1995/96 - 1996/97 - 1997/98.

Si richiama l'attenzione delle SS.LL. sulle principali innovazioni contenute nell'Ordinanza in questione, che di seguito si sintetizzano:

— per le graduatorie ed elenchi relativi alla copertura di posti di sostegno è stata eliminata la procedura annuale di inserimento "in coda" di nuovi aspiranti;

— viene prevista la valutazione dei servizi prestati presso scuole non statali all'esclusiva condizione dell'indicazione del versamento dei contributi previdenziali e assistenziali;

— viene aumentato da 25 a 30 il numero delle scuole cui può essere presentata domanda di supplenza temporanea; in applicazione dell'art. 21 della legge n. 104/92 è stabilita per i docenti portatori di handicap, la priorità nella scelta della sede;

— viene attribuita la precedenza nel conferimento delle supplenze conseguente all'inclusione in graduatoria concorsuale, nell'istruzione secondaria, solo in relazione ad insegnamenti appartenenti alla medesima tabella annessa al D. M. n. 334 del 24 novembre 1994;

— viene prevista la valutazione dei servizi prestati da docenti non di ruolo civili presso le scuole militari, dell'Arma dei Carabinieri, della Polizia;

— in applicazione dell'art. 2 - comma 6 - del D.L.vo 16 dicembre 1993, n. 592 sono state disciplinate le orme con riserva assoluta degli aspiranti nelle scuole ladine della provincia di Trento;

— in applicazione dell'art. 4 del D.M. n. 334 del 24 novembre 1994, relativo al nuovo ordinamento delle classi di concorso, viene disciplinata la permanenza dei docenti già inclusi nelle graduatorie provinciali che risultino in difetto del titolo di studio di accesso, ivi inclusi i docenti già iscritti nella graduatoria relativa alla soppressa classe di concorso LIII/C "Esercitazioni di pratica professionale";

— per quanto riguarda i supplenti temporanei nominati dai Capi d'istituto in attuazione dell'art. 27 - comma 12 - del D.L.vo n. 297/94 viene disciplinato in conferimento delle relative supplenze e regolamentate le brevi assenze del personale medesimo.

Su tali ultime disposizioni contenute nei commi da 13 a 20 dell'art. 21 della Ordinanza in questione, si richiama la particolare attenzione delle SS.LL., tenuto conto che le medesime prefigurano comportamenti che i Capi d'istituto potranno adottare fino dal corrente anno scolastico.